

Anno XXVI - N. 1.

21. 6.

1 Gennaio 1907.

# LA CULTURA

RIVISTA CRITICA

fondata da RUGGERO BONGHI

SERIE TERZA

DIRETTA E REDATTA

DA

LUIGI CECI - CESARE DE LOLLIS - NICOLA FESTA

Professori nella R. Università di Roma

Si pubblica il 1.° e il 15 di ogni mese

ROMA

*Direzione e Amministrazione*

Via dei Sediari 16 A

Ayuntamiento de Madrid



## Condizioni di abbonamento

Per l'ITALIA L. 8 all'anno, per l'ESTERO L. 12

*Gli insegnanti delle scuole secondarie e primarie pagheranno L. 6; gli insegnanti delle scuole italiane all'estero L. 10.*

Un numero separato c. 40 in Italia, 60 all'estero

*Spedire libri e manoscritti all'indirizzo:*



# La Cultura

(Roma, via dei Sediari 16 A)

*Inviare vaglia e cartoline-vaglia al prof. NICOLA FESTA  
— Roma, via dei Sediari 16 A.*

Si accettano inserzioni a prezzi da convenirsi.

La Redazione - Al letto  
L. CECI - Il fenomeno  
F. TOCCO - Awxientieff,  
Travaux de l'Institut  
C. DE LOLLIS - F. Stro  
c. Amunzi vari di ope  
Ravenda, Gniy, S  
bert), pag. 10.  
C. DE LOLLIS - Ferdina  
P. E. PAYOLINI - H. O  
senschaft, pag. 12.  
Curiosità bibliografica  
I. GUIDI - Ibn Gubayr,  
A. GI. - H. de Varigny  
Filosofia e letteratura  
Cronaca (Menandro r  
Lincei, Zarathustra  
banese), pag. 15.  
Cronaca universita  
discorso di A. Gra  
La letteratura sco

## Al lettore

Prendiamo da  
collega E. de Ru  
venticinque ann

Alla continua  
giamo con mo  
quale, anzichè  
anche sommate  
sione certa e  
quarto di secol  
mento d'uno s  
giamento di qu  
siero.

L'interesse p  
buona, ma con  
intendono allo  
generali si fa os  
cializzazione ch  
reva prima e pr  
gnità degli stud  
ridursi entro i  
intendono, sent



# La CULTURA

## SOMMARIO.

- La Redazione - Al lettore, pag. 1.  
 L. CECI - Il fenomeno Trombetti, pag. 2.  
 F. TOCCO - Awxientieff, *Kultur-ethisches Ideal Nietzsches*, pag. 6.  
 Travaux de l'Institut de Sociologie, pag. 7.  
 C. DE LOLLIS - F. Strowski, *Montaigne*, pag. 8.  
 c. Annunzi vari di opere attinenti alla filologia classica (*Blase, Ravenda, Gniig, Solari, Valentini, Zanardelli, Damms, Robert*), pag. 10.  
 C. DE LOLLIS - Ferdinando Brunetiere, pag. 11.  
 P. E. PAVOLINI - H. Oldenberg, *Indien und die Religionswissenschaft*, pag. 12.  
*Curiosità bibliografiche* (Costa-Bertoni, Guidetti), pag. 13.  
 I. GUIDI - Ibn Gubayr, pag. 13.  
 A. GR. - H. de Varigny, *La nature et la vie*, pag. 14.  
*Filosofia e letteratura* (Jäkel, Thévenin), pag. 14.  
 Cronaca (Menandro redivivo, Geografia storica, Accademia dei Lincei, Zarathustra, Archeografo triestino, Letteratura albanese), pag. 15.  
 Cronaca universitaria (Centenario dell'università di Torino, discorso di A. Graf), pag. 16.  
 La letteratura scolastica (Morino, Piperno, ecc.), pag. 16.

## Al lettore

Prendiamo dalle mani dell'egregio e caro collega E. de Ruggiero *La Cultura*, fondata, venticinque anni or sono, da R. Bonghi.

Alla continuazione dell'impresa ci accingiamo con molta fiducia: una fiducia, la quale, anzichè dalle nostre forze, modeste anche sommate insieme, ci viene dalla visione certa e chiara che quello che un quarto di secolo fa era singolare atteggiamento d'uno spirito eletto è oggi atteggiamento di quanti vivono la vita del pensiero.

L'interesse per quelle che un po' alla buona, ma con parole che insomma tutti intendono allo stesso modo, si dicono idee generali si fa ogni giorno più vivo. La specializzazione che fino a qualche anno fa pareva prima e precipua condizione per la dignità degli studi e degli studiosi accenna a ridursi entro i limiti suoi naturali. E i più intendono, sentono, anzi, che nel campo

sterminato dell'operosità intellettuale la profondità non è e non può essere se non quando vi sia larghezza di vedute e che i termini che vi si segnano fra scienza e scienza, fra disciplina e disciplina, sono consigliati dalla limitazione della nostra potenza intellettuale, ma non alterano in nulla e per nulla la ininterrotta continuità del sapere umano e non han quindi nulla di assoluto nè nel loro numero nè nella loro ubicazione.

Conserveremo dunque alla rivista il carattere di quasi illimitata varietà che il fondatore, a specchio del proprio intelletto nobilmente irrequieto, le avea dato e che gl'immediati continuatori dell'opera sua con una riguardosità degna di lode si studiarono anch'essi di conservarla.

Vorremo però far precedere in ogni fascicolo agli scritti di carattere puramente recensivo almeno uno il quale invece che di questo o quel libro tratti liberamente d'uno od altro soggetto. E potrà esso qualche volta trattare alcuna delle tante questioni che ogni giorno solleva la scuola: questioni le quali si moltiplicano ed avvivano ed allargano con una tale facilità da essere anch'esse un sicuro segno delle nuove orientazioni che lo spirito moderno cerca affannosamente.

Ma poichè tutte le operazioni e le manifestazioni della vita di questo principio di secolo s'incalzano con una rapidità che stupisce, ma non deve allarmare chi consideri che il progresso può anche sulla capacità del tempo, noi abbiamo creduto che convenisse sdoppiare in fascicoli quindicinali quello che finora era mensile.

Crediamo di poter essere in grado, così, di annunciare od analizzare il libro, sul quale metta conto richiamare l'attenzione degli studiosi, prima che esso abbia nulla per-



duto della sua freschezza. Non rinunciamo però alla possibilità di renderla, più in là, settimanale. È una più radicale innovazione che differiamo ad un futuro più o men vicino, secondo che maggiore o minore sarà il favore del pubblico; e la differiamo insieme con tante altre più o men rilevanti che ci potranno essere consigliate dall'esperienza. E appunto perchè esse vorranno tutte essere unicamente a vantaggio del pubblico degli studiosi ai quali l'opera nostra è rivolta, noi non amiamo farne ora neppur cenno. Di quelle che noi già oggi vagheggeremmo col nostro pensiero ce ne potrebbero essere che poi risultassero non rispondenti ai bisogni del nostro pubblico; mentre, viceversa, potrà questo suggerircene di quelle che noi oggi, mettendoci all'opera, non vediamo.

C'è, però, qualche cosa in cui ci piace risolutamente impegnarci fin da ora: ed è di aprire il passo tra le colonne della nostra modesta rivista a quanti studiosi ci vorranno offrire la loro cooperazione, e di lasciar loro una libertà proporzionale alla obiettività che noi stessi ci proponiamo di osservare nei nostri giudizi.

A noi piace la verità nell'espressione diretta, breve, rude ch'è la sola che le convenga. Ma appunto per l'assoluta fiducia che in essa ha ciascuno di noi, noi ci sentiamo remoti dal pericolo che l'unione delle nostre forze possa degenerare in costituzione d'una chiesuola. D'altra parte, le « chiesuole » letterarie più che non possano dispiacere al pubblico, ledono la dignità intellettuale dei sacerdoti che le costituiscono o pretendono di costituirle. Data l'intransigente individualità del pensiero, — là dove questo è veramente —, unione di forze tra uomini d'intelletto non può forse voler dire confusione o comunione di pensieri neanche nel senso più nobile che si possa attribuire a tali parole. Figurarsi in un senso nel quale non può essere più alcuna nobiltà!

Parliamo ad uomini di studio, quali noi siamo. Se, dunque, di superbia pecchiamo, pecchiamo per conto nostro e loro.

LA REDAZIONE.

## Il fenomeno Trombetti <sup>(1)</sup>

### I.

Non intendo segnare alla scienza il limite che rigidamente segnò un collega acutissimo distinguendo il dominio della « Scienza » da quello delle « Opinioni » <sup>(2)</sup>. Io non seguo la dottrina del Meillet <sup>(3)</sup> il quale nega all'indagatore delle lingue indo-europee la facoltà di ricostruire e di esplicitare l'originario indo-europeo. Ogni storia — io penso — ha la sua preistoria. E alle lontane ed oscure vicende del dato storico noi possiamo rivolgere gli occhi della mente. Ma la onestà scientifica — un'oncia di moralità vale più del sapere universo! — c'impone soprattutto il dovere di dire alto e forte che l'indagine sulla monogenesi o poligenesi delle lingue rientra in quel campo lontanissimo di preistoria in cui questa o quella opinione può aspirare ad un grado maggiore o minore di verisimiglianza, di probabilità, non alla certezza. Chi pensasse altrimenti ben mostrerebbe o di non avvertire la grandezza del problema o di avere della potenza scientifica una idea non adeguata. Quando il Trombetti dichiara con la consueta solennità di non aver ragione di modificare la data che primamente assegnò alla lingua primitiva; quando il Trombetti pretende dimostrare che la sua lingua primitiva di un trenta o cinquantamila anni fa non possedeva la spirante dentale *s*, io non sento il bisogno di dissetarmi a codesta fonte di scienza e riprendo nelle mani un libriccino di filosofia linguistica, vecchio di centotrentaquattro anni, ma fresco e vivo del fine sentimento per il lontano passato, per il nativo e per la natura, l'*Abhandlung über den Ursprung der Sprache* di Giovanni

(1) Vedi A. TROMBETTI, *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, 1905; *Come si fa la critica di un libro con nuovi contributi alla dottrina della monogenesi del linguaggio e alla glottologia generale comparata*, Bologna 1907.

(2) B. VARISCO, *Scienza e Opinioni*.

(3) *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, p. VIII: « Aucune méthode connue ne permet de faire, pour expliquer l'indo-européen, autre chose que des suppositions invérifiables... À qui a le souci de la certitude et d'une rigueur scientifiques, ce qui importe avant tout en pareille matière, c'est de savoir beaucoup ignorer ».

Gottfredo E  
caso! — pre  
demia — qu

Il Trombet  
acerba critic  
di chi avreb  
glianze non  
Premio, catt  
pagato lauta  
venturato fig  
a disposizion  
pubblicazione  
l'Accademia  
suoi *Atti* c  
Bopp? L'uom  
lare parlò: «  
perchè i ma  
vedere la lu

All'ingiu  
betti vorreb  
prezzamento  
stranieri. Ne  
scrive: « I sc  
mia li devo  
nenia è ripe  
nieri che si  
per quanto r  
contrario a  
del consenso  
brazioni mo  
liano è una  
tramutarsi i

Il Trombe  
dell'olandese  
sario far d  
zione » agli  
mai l'Uhlen  
pare il tent  
dimostrare

(1) L'Uhlenbe  
creduto consacrar  
linguaggio. Nessu  
critica — in Germ  
si è occupata del  
tra i fatti divers  
religione, che io  
Paolo Peeters disc  
l'unità primordia  
dimostrata (così c  
vista delle Rivist  
Il maggior gl  
puta la lettura d  
da dividere colla



Gottfredo Herder, memoria — vedete il caso! — premiata anch'essa da un'Accademia — quella però di Berlino.

Il Trombetti si duole della « ingiusta e acerba critica italiana e del silenzio (*sic*) di chi avrebbe dovuto parlare ». Son doglianze non virili e per giunta non giuste. Premio, cattedra, gloriola.....: il paese ha pagato lautamente i suoi conti al bene avventurato figlio. La munificenza del Re pose a disposizione dei Lincei la somma per la pubblicazione dell'opera. Di chi la colpa se l'Accademia premiante non osa eternare i suoi *Atti* colle scoperte del nuovissimo Bopp? L'uomo che aveva il dovere di parlare parlò: « occorron vent'anni di studio perchè i manoscritti trombettiani possano vedere la luce del giorno! ».

All'ingiusta critica degli Italiani il Trombetti vorrebbe contrapporre il giusto apprezzamento che dell'opera sua fanno gli stranieri. Nella prefazione al *Come si fa* scrive: « I soli giudizi favorevoli sull'opera mia li devo finora agli stranieri! ». E la nenia è ripetuta ancora: « Tutti gli stranieri che si sono occupati del mio libro, per quanto ne so io, hanno parlato in senso contrario a quello del Formichi ». Codesta del consenso dei dotti stranieri alle elucubrazioni monogenetiche del professore italiano è una semplice *fable* che non deve tramutarsi in una *fable convenue* <sup>(1)</sup>.

Il Trombetti ci reca innanzi il giudizio dell'olandese Uhlenbeck « ritenendo necessario far dare da uno straniero una lezione » agli italiani ingrati. Ora che dice mai l'Uhlenbeck? « Troppo prematuro mi pare il tentativo di Alfredo Trombetti per dimostrare la comune origine di tutte le

lingue » <sup>(1)</sup>. Dove se n'è andata la dimostrazione trombettiana colle relative prove fondamentali, sicure, inoppugnabili? A pag. 2 del nuovo libro il Trombetti scrive: « Nessuno dei critici italiani ha esaminato, o comunque fatto notare, le cose più importanti contenute in U. (*L'unità d'origine del linguaggio*).... Perciò ho stimato opportuno ricordare brevemente nell'Appendice le prove più importanti ». Corro all'Appendice, e vi trovo di tutto un po' (*Il Basco, L'Eschimese, Origine ed evoluzione dei numerali, Lingue paleoasiatiche, Lingue della Patagonia e della Terra del Fuoco, L'Ottentoto, Per la fonologia generale*); ma delle celebri prove *ne verbum quidem*. Il mistero ci è svelato da una noterella apposta all'*Indice*: « Si è omessa nell'Appendice l'enumerazione delle principali prove della monogenesi, perchè avrebbe richiesto uno spazio troppo grande ». Ahimè! sulle pagine non immortali cadde la stanca man!

Il Trombetti ci ripete fino alla noia la curiosa antifona che il dogma della poligenesi « impedisce il libero svolgimento e il progresso della scienza glottologica ». Ma chi si vuole ingannar qui? Nessuno ha mai negato la possibilità degli ulteriori ravvicinamenti delle famiglie linguistiche statuite; tutti han preteso che le indagini fossero condotte con metodo scientifico. Quando fu dimostrata l'affinità del semitico col camitico, quale obbiezione di principio si oppose? L'unità del gruppo camitosemitico è da tempo acquisita al sapere. Lo Schleicher era poligenista. Rientrava codesta opinione nella sua *Weltanschauung*. Ma codesta concezione naturalistico-filosofica impedì forse allo Schleicher di stampare le orme più profonde nella storia della nostra disciplina? Quando l'Ascoli nostro tentò il nesso ario-semitico — la sola sconfitta che il

(1) L'Uhlenbeck è il solo uomo di scienza straniero che ha creduto consacrare una breve recensione all'*Unità d'origine del linguaggio*. Nessuna rivista seria di glottologia, di filologia, di critica — in Germania, in Francia, in Inghilterra, in America — si è occupata del libro trombettiano; non l'ha neppur registrato tra i *faits divers* della scienza. In una rivista di filosofia e di religione, che io non leggo — la *Revue Apologetique* — il signor Paolo Peeters discutendo il libro del prof. Trombetti sostiene che l'unità primordiale del linguaggio non è ancora scientificamente dimostrata (così dal *Giornale d'Italia* dell'11 dicembre 1906, *Rivista delle Riviste*).

Il maggior glottologo della Germania non ha neppur compiuta la lettura del libro, perchè quel libro gli parve nulla avesse da dividere colla scienza delle lingue!

(1) Il Trombetti celebrava la sua scoperta della pertinenza del basco al gruppo caucasico. Che cosa dice l'Uhlenbeck? *Il giudizio del Trombetti avrebbe dovuto essere provato*.

La nostra Accademia ha premiato la scoperta trombettiana. Ma udite il Trombetti del *Come si fa*, pag. 165: « a me pare anche ora che esso (il basco) si debba collocare più vicino al caucasico, specialmente all'abchazo-circasso e al kartvelico, che non al berbero. Del resto, considerato il suo svolgimento specialissimo, si può anche lasciare il basco fuori del gruppo caucasico, purchè lo si consideri come affine ».



Maestro vanti, emulo anche in questo di Francesco Bopp — insorse forse alcuno, a nome delle specie stabili del linguaggio? Quando N. Anderson ha propugnato l'affinità del finnico coll'indo-europeo, nessuna obbiezione di principio è stata posta innanzi. Lo Sweet caldeggia la dottrina di Anderson; lo Schrader invoca una maggior profondità nella comparazione; lo Hirt scrive: « quando possederemo una *Urfinnische Grammatik*, come ne abbiamo una indo-europea, allora sarà possibile recare un giudizio sicuro sulla parentela ».

Il Reinisch non ha aspettato il Trombetti per scrivere *L'unità d'origine delle lingue del mondo antico*, vol. I (1873). E se il libro del Reinisch si vende ora per la miseria di due marchi (quaranta ne costava!), di chi la colpa? La verità è semplicemente questa. Gli uomini di scienza han mirato a gittare le fondamenta del tempio. Il Trombetti — direbbe un arguto collega — ha preteso innalzare prima il tetto, perchè la genterella il tetto vede, le fondamenta no.

Nel campo delle lingue indo-europee l'indagine fu condotta con una severità di metodo e con un'ampiezza di studi che è ben ignota agli studiosi delle altre famiglie linguistiche. Ond'è che dal seno della glottologia indo-europea e romanza sgorgarono quei principii generali della glottistoria che vengono a rendere più complesso e più arduo il problema delle origini. E gioverà qui riaffermare alcuna di quelle idee madri a cui condussero novanta anni di lavoro <sup>(1)</sup>.

Quanto più si risale indietro nella vita di una lingua, tanto più ci appare complessa e molteplice la varietà dialettale. L'unità è alla fine, non al principio della evoluzione linguistica. La glottologia di Bopp e di Schleicher poteva immaginarsi un protoitalico, un protoellenico, un protoindo-europeo organicamente uno ed incorrotto. Ma la pretesa semplicità ed uniformità delle lingue-stipiti o fondamentali fu debellata dall'indagine degli ultimi decenni, sotto gli

auspicii di un'opera che segnò il rinnovamento della glottologia: intendo dire delle *Lezioni di Fonologia comparata* di Grazadio Ascoli (1870). Cresce di qui la difficoltà della ricostruzione delle singole *Ursprachen*, delle lingue fondamentali d'onde uscirono l'uralo-altaico, il camito-semitico, l'indo-europeo ecc. Non vi ha bisogno di codeste ricostruzioni per il problema delle origini — ribatte il Trombetti. Ma anche questa — come vedremo altra volta — è una sua illusione.

Noi conosciamo le lingue indo-europee dell'antica Europa. Ma gl'indo-europei trovarono dinanzi a sè il deserto? Io lascio da banda gl'insegnamenti dell'archeologia preistorica. Ma che ci dice l'indagine linguistica? Chi ci spiega lo scardinamento che subisce l'indo-europeo là ove sostarono i Celti? Che ci dicono i nomi di luogo della penisola ellenica portanti l'impronta di lingua non indo-europea? A Creta nel dominio degli Eteo-cretesi si scoprono iscrizioni non greche in alfabeto greco. Nell'isola di Creta a Cnossos e altrove si trovan migliaia di tavolette d'argilla inscritte in alfabeto pre-fenicio (alfabeto e lingua ignoti). Come, perchè così integra e limpida permane la forma originaria nel lituano e perchè ad ogni passo troviamo inciampi nella dichiarazione della parola latina? L'incrociamiento etnico, la reazione del popolo debellato sulla lingua dei sopravvenienti....: queste ed altre sono pur le ragioni che la scienza pone innanzi. Quale fu la lingua dei Picti? Qual lingua parlavano gl'Iberi, i Carri? Quante lingue spente, quanti anelli spezzati della catena umana! Il semplicista sorvola; ma l'uomo di scienza si arresta e medita.

Lingue che credevamo essere ancora al primo stadio della evoluzione, ci appaiono nello stato di involuzione. Il cinese ha percorso tutta la gamma del progresso, ed è tornato alla primitiva semplicità. Chi non direbbe l'inglese una lingua primitiva? Esso si avvicina a gran passi allo stadio delle lingue isolanti, più vicino omai al cinese che alle lingue indo-europee.

Queste ed altre molte son le ragioni per cui gli uomini di scienza rimasero presso-

(1) Il *Conjugationssystem* del Bopp è del 1816 — il *dies natalis* della scienza del linguaggio. Nel 1819 comparve il primo volume della *Grammatica tedesca* di Jacob Grimm.



il rinnova-  
o dire delle  
a di Grazia-  
la difficoltà  
*Ursprachen*,  
de uscirono  
o, l'indo-eu-  
o di codeste  
delle origini  
che questa  
— è una sua

ndo-europee  
europei tro-  
o? Io lascio  
l'archeologia  
indagine lin-  
dinamento  
ve sostarono  
luogo della  
ronta di lin-  
nel dominio  
erizioni non  
ola di Creta  
migliaia di  
alfabeto pre-  
Come, per-  
ne la forma  
d ogni passo  
razione della  
o etnico, la  
sulla lingua  
d altre sono  
ne innanzi.  
Qual lingua  
nante lingue  
della catena  
ma l'uomo

e ancora al  
ci appaiono  
nese ha per-  
gresso, ed è  
ità. Chi non  
nitiva? Esso  
stadio delle  
ai al cinese

ragioni per  
sero presso-

chè indifferenti all'annuncio della mirabo-  
lante scoperta. Venne alla luce il *liber ma-  
gnus*. E la delusione dei meno scettici fu  
senza limite.

Il Trombetti è il semplicista della scien-  
za. L'*ubi consistam* dell'Archimede della  
glottologia non è tanto l'omofonia, la pre-  
sunta rispondenza lessicale, quanto la con-  
gruenza dell'ossatura grammaticale, l'inti-  
mo rapporto della flessione e della sintassi  
(dico della sintassi, perchè il linguaggio non  
sta nella parola isolata e si parla tedesco  
in quanto tedescamente si pensa, come si  
parla arabo in quanto si pensa semitica-  
mente). Ma il semplicismo trombettiano  
c'insegna ben altro: « Ho già detto in  
U. (= *Unità d'origine del linguaggio*), p. 22,  
che per dimostrare l'affinità linguistica non  
è necessario accumulare un grande nume-  
ro di prove. Talvolta basta un solo raf-  
fronto (*Come si fa*, p. 100).

Il Trombetti, dissi, è il semplicista della  
scienza; ma « la réalité n'est pas simple ».  
L'etrusco è lingua che nessuno riesce a  
decifrare, malgrado le parecchie migliaia  
di iscrizioni, malgrado l'amplissimo testo  
(200 linee, 1200 parole) delle fasce avvi-  
luppanti la mummia del museo di Agram<sup>(1)</sup>.  
Tra parentesi, lo decifrò il Trombetti risol-  
vendo in dieci linee con un ammasso di  
esilaranti spropositi il gran problema; ma  
io non voglio ricordare quelle *Indo-germa-  
nische und semitische Forschungen* (Bolo-  
gna, 1897) che furono il proemio degno alle  
elucubrazioni monogenetiche non degne.

Eppure noi possediamo i nomi etruschi  
dei primi sei numeri. Sulle sei facce dei  
dadi, trovati a Toscanella, i numeri sono  
scritti in tutte lettere e non a mezzo di  
punti. I fratelli Campanari, seguiti dal Fa-  
bretti, dal Deecke, dal Bugge, posero que-  
sta serie:

|     |    |     |    |    |     |
|-----|----|-----|----|----|-----|
| 1   | 2  | 3   | 4  | 5  | 6   |
| max | zu | zal | hu | ci | sha |

Il Taylor, il Pauli, lo Skutsch, il Thom-  
sen ci danno diversi ordinamenti. Ma il

fatto inoppugnabile è che noi possediamo  
i nomi di numero della lingua misteriosa. I  
nomi di numero sono un mezzo di prova  
efficacissimo per la dimostrazione delle af-  
finità linguistiche. E questo non ignora il  
Trombetti (*Come si fa*, p. 96).

Voi pensate che il Trombetti, a cui ba-  
sta un solo raffronto, possa per via di quel  
*max* e di quel *zal*, riconnetter l'etrusco  
con questa o con quella famiglia di lin-  
gue. Voi pensate che, trovata la comune  
origine di tutte le lingue, il Trombetti pos-  
segga la chiave per isvelare il mistero che  
incombe sui Lucumoni di Etruria, su Bo-  
logna etrusca. V'ingannate.

Il Trombetti vi dirà che l'etrusco è una  
lingua bantu od una lingua americana come  
ieri vi diceva che è una lingua indo-euro-  
pea. Ma il valentuomo non interpreterà una  
sola parola delle duecento linee del testo  
di Agram. Il Trombetti vi dà la prova di  
tutto, ma non la riprova. La riprova  
della loro dottrina la dettero gl'indo-euro-  
peisti interpretando l'*Avesta* e le iscrizioni  
degli Achemenidi, le tavole Eugubine e le  
iscrizioni osche. Ma gl'indo-europeisti — po-  
veretti! — son micrologi. Il Trombetti c'in-  
vita alla macrologia.

Ma alla macrologia sarà lecito ignorare  
quello che i micrologi han fatto? Tutti rim-  
proverano al Trombetti lo scempio ch'egli  
perpetra di ogni sana norma negli aggua-  
gliamenti etimologici. Che risponde il no-  
vatore? « Rigorose leggi fonetiche sono state  
fissate per l'Indo-europeo soltanto dal 1875  
in poi. Prima non si aveva neppure il con-  
cetto di legge fonetica. E si pretenderebbe  
che io facessi? » ecc. ecc. Dunque la fo-  
nologia scientifica incomincia col 1875. E  
che han fatto mai lo Schleicher, l'Ascoli?  
Che cosa sono i *Saggi ladini*? Il Trombetti  
non ha vissuto, neppure un momento, la  
modesta vita degl'indo-europeisti e dei ro-  
manisti. E dire che proemiando al libro di  
un altro scopritore<sup>(1)</sup> ben riconosce che  
« finora il solo gruppo indo-europeo è stato  
oggetto di tanti e tanto profondi studi ».

(1) Recentemente, il Thomsen ha tentata la riconnessione del-  
l'etrusco colle lingue caucasiche; il Torp ha accennato a qual-  
che somiglianza tra l'etrusco e la lingua dei Carli.

(1) RICCARDO GATTI, *Studi sul gruppo linguistico andama-  
nese-papua-australiano*, Bologna, 1906.



Il Meillet, da cui il Trombetti racimola le sue povere notizie sulla storia della nostra disciplina, parla del principio metodologico della fissità della fononomia: « Le principe était dans l'air... Scherer l'avait déjà indiqué en 1875 ». Ma il M. non pensa certo che la fonologia scientifica abbia incominciato col 1875 <sup>(1)</sup>.

Poniamo quello che non è. Vorrà per questo l'egregio pioniere tentare il polo Nord colla caravella colombiana?

Nella *Unità d'origine* il Trombetti mette in bella vista il suo metodo delle eguaglianze,  $a = b$ ;  $b = c$ , d'onde  $a = c$  ecc ecc., e scioglie caldi inni alla sua teoria delle onde. Ora in *Come si fa*, pag. 47, scrive: « nel metodo io non ho rinnovato nulla ». Noi mostreremo che il Trombetti ha mal compreso e peggio applicata la teoria delle onde, la *Wellentheorie* di un libriccino di vecchia data di Giovanni Schmidt, dell'uomo che illustrò la cattedra di Francesco Bopp onorando davvero la Germania e la scienza.

LUIGI CECI.

Awxientieff. — *Kultur-ethisches Ideal Nietzsches*. — Halle Kaemmerer, 1905.

Le nuove vedute del Nietzsche sono il frutto, secondo il nostro autore, di una critica implacabile e in gran parte giusta della moderna cultura. L'uomo moderno, secondo il cantore di Zaratustra, ha tutti i difetti delle nature deboli ed inferme. Non è schietto, e spesso mentisce a sè e agli altri, fingendo per riguardi umani di credere a quanto nel fondo del suo cuore o revoca in dubbio o discrede addirittura, e solo a parole professa stima e riverenza per chi nell'intimo del suo cuore tiene in poco o nessun conto. Odia la grandezza dell'animo;

(1) Il Trombetti assorto da altre cure non ha seguito neppur da lontano la grande polemica chiusa con parole memorande dal duce valoroso della *Junggrammatische Schule*, Carlo Brugmann. E poichè al Trombetti sta molto a cuore la gloria della patria, io ricorderò queste parole (L. CECI, *Capitoli scelti di fonologia indo-germanica*, p. 5): « L'ineccezionalità della legge fonetica e la larga applicazione del principio di analogia ebbero sempre nell'Ascoli l'assertore più autorevole. L'anomalia e l'eccezione — scriveva l'A. nel *Politecnico* del 1867 — sono fantasmi del raziocinio e veramente si riducono a problemi storici, che la scienza odierna viene rapidamente risolvendo per poi affrontare nuove serie di più ardui problemi che scaturiscono dalle sue risoluzioni stesse ».

perchè sembra che abbia fatto sua la massima dalle madri cinesi insegnata ai loro figli: *Sao-Siw* « fa piccolo il tuo cuore ». Il suo ideale è il quieto vivere, e se una cosa desidera, è godere la vita più che si possa, a patto che il godimento non costi nessuno sforzo, nessun dolore. Il più gretto utilitarismo, la cui teoria nel nostro tempo si è rinnovata, acquistando largo consenso, è tutta la sua morale. Non ha il coraggio di rompere contro la tradizione, e tutto ciò che è antico, per falso che sia, gli sembra sacro ed intangibile. L'uomo moderno non ha il coraggio di guardare in faccia il nuovo ideale. Epperò l'ideale ascetico, che da duemila anni gli è stato insegnato dal cristianesimo, séguita sempre ad essere il suo vangelo.

Tutt'altro ha da essere l'uomo dell'avvenire, che deve di tanto superare l'uomo moderno di quanto egli si è scostato con suo danno e con sua vergogna dall'uomo dell'antichità, quando la grandezza il coraggio il tormentoso bisogno di sempre nuove creazioni erano le sole e vere virtù messe sugli altari. Quest'uomo dell'avvenire rispetto al moderno sarà un superuomo, che non negherà la vita, come fanno i pessimisti cristianeggianti dei nostri giorni, ma l'affermherà in tutta la sua potenza; e non avrà alcuna pietà per i vinti del contrasto vitale, ma li asservirà al suo carro, come facevano gli antichi, che della schiavitù come un elemento necessario dell'organamento sociale, avevano un più giusto concetto. La cultura greca è la cultura di pochi privilegiati, che s'appoggiarono sulla massa degli schiavi. Ed essa, che con tutte le sue pertinenze fu la creatrice del genio, è la sola e vera cultura dell'umanità. È un gran danno che questa cultura sia stata sopraffatta, e che alla morale degli eroi, dei signori, che dal pathos della distanza tra uomini e uomini attingevano la loro energia creatrice, sia sottentrata la morale degli schiavi, che i contrasti si sforzano di eliminare e col rovello dell'eguaglianza finiscono per abbassare il livello dell'uomo. Questa morale degli schiavi esalta quello, che gli eroi tenevano a vile, ed odia ogni potenza che si eleva sulle altre, ogni forza creatrice; mentre non solo nell'uomo, ma in tutta la natura il vero principio formatore dell'universo è il volere di potere — *der Wille zur Macht* — che è la chiave di volta della vera costruzione filosofica.

Fra tutti questi concetti del Nietzsche l'autore non vede, come non la videro tanti altri e critici ed espositori, grande concordanza. La teoria della doppia morale mal s'accorda col-

l'ideale del  
dell'uomo av  
forze psichic  
trice sarebbe  
gna attribuir  
fini, adoper  
il che senza  
aver luogo.  
degli eroi se  
chè agli sch  
morale all'er  
erano più fi  
teoria del W  
risultato, di  
ideale dell'U  
venire, a sin  
deve, per d  
tentativo, co  
l'umanità pe  
zonti: invec  
zur Macht d  
di ferocia, c  
sono nell'uo  
bilitante de  
mensch sarà  
e insaziabil  
di abbattere  
neanco la r  
zio di guer  
uomo non s  
di fermezza  
cipio, ma  
tratti, senz  
non si vinco

Questa a  
dell'Awxier  
che l'ideal  
come lo pr  
teoria della  
tere siano.  
turbino e  
superuomo  
di sopra de  
morale di  
do il Nietz  
ma in Gre  
in che, fors  
sero quei  
ca, che fur  
de errore,  
superuomo  
lutazione f  
stianesimo  
essere l'o  
uomini, e



l'ideale del superuomo. Perchè uno dei tratti dell'uomo avvenire, è quell'unità di tutte le forze psichiche, senza la quale l'attività creatrice sarebbe nulla. Per essere creatori bisogna attribuire dei valori alle cose, porre dei fini, adoperarsi a tutt'uomo per conseguirli; il che senza un forte intelletto non potrebbe aver luogo. Ma l'intelletto non è il privilegio degli eroi secondo il Nietzsche. La ragione perchè agli schiavi riuscì di sovrapporre la loro morale all'eroica, fu appunto questa, che quelli erano più fini più astuti dei loro signori. La teoria del *Wille zur Macht* conduce allo stesso risultato, di distruggere o falsare lo splendido ideale dell'*Uebermensch*. Poichè l'uomo dell'avvenire, a simiglianza degli eroi della Grecia, deve, per dirla coll'Emerson, essere rappresentativo, concentrare in sè tutta la forza dell'umanità per levare sè e lei a più alti orizzonti: invece la naturale evoluzione del *Wille zur Macht* deve portare a maturità quei germi di ferocia, d'intemperanza, di prepotenza, che sono nell'uomo non ancor domo dall'azione debilitante della morale degli schiavi. L'*Uebermensch* sarà la fulva bestia, ebbra di sangue e insaziabile di voluttà, che quando occorra di abbattere il suo avversario, non disdegnerà neanche la menzogna e l'inganno. È un artificio di guerra, che va permesso. Così il superuomo non sarà più quell'ideale di schiettezza, di fermezza, di propositi che dicevamo da principio, ma ruberà allo schiavo qualcuno dei tratti, senza i quali nella lotta per la vita non si vince.

Questa a grandi linee è la trama del lavoro dell'Awxientieff. Ma non si può ammettere nè che l'ideale dell'*Uebermensch* sia così coerente, come lo presenta il nostro scrittore, nè che la teoria della doppia morale e del volere di potere siano, a così dire, dottrine accessorie, che turbino e guastino quella del superuomo. Il superuomo è chiamato così, perchè si leva al di sopra delle miserie e delle angustie di quella morale di astuzia e di raffinatezza, che secondo il Nietzsche non nacque col cristianesimo, ma in Grecia stessa, e in quel nefasto giorno, in che, forse per malvagio influsso semitico, sorsero quei grandi demolitori della morale eroica, che furono Socrate e Platone. Questo grande errore, che dura da duemila anni e più, il superuomo deve correggere, rovesciando la valutazione introdotta dal platonismo e dal cristianesimo. Questa svalutazione dei valori deve essere l'opera maggiore del maggiore degli uomini, e certo ben pochi potranno essere d'ac-

cordo con l'autore, essere un puro malinteso la critica che il Nietzsche fa del Kant, e che il superuomo in fondo, spogliato dalle false aggiunte che per effetto di discordanti teorie gli furono apposte, si risolverebbe nell'ideale kantiano, il di cui nome sarebbe « *nicht Uebermensch sondern Universal — Mensch* ».

F. Tocco.

**Travaux de l'Institut de Sociologie (Institut Solvay):**

NOTES ET MÉMOIRES — Bruxelles et Leipzig, Misch et Thron, éditeurs, 1906.

FASC. 1. *Note sur des Formules d'Introduction à l'Energétique Physio-et Psycho-Sociologique* par E. Solvay (pp. 26).

Il fondatore dell'Istituto di Sociologia formula le conclusioni fondamentali dei suoi studi mostrando gli stretti rapporti che intercedono tra i fenomeni sociologici e i fenomeni biologici — amendue emananti dalla energia universale.

FASC. 2. *Esquisse d'une Sociologie* par E. Waxweiler (pp. 306).

L'A. mira a fissare il posto della Sociologia tra le diverse branche della conoscenza dell'uomo, come l'antropologia, l'etnografia, la storia, descrivendola come una *Ethologia* sociale, nel senso che i naturalisti danno a questa parola. La prima parte del libro (*La sociologie*) comprende tre capitoli: *Sur l'adaptation des êtres à leur milieu; Le milieu vivant et le milieu social; Les phénomènes sociaux en sociologie comparée*. La parte seconda (*L'analyse sociologique*) consta di cinque capitoli: *Les sources et la méthode; La formation sociale; Les aptitudes sociales; Les activités sociales; Les synergies sociales*.

FASC. 3. *Les origines naturelles de la propriété* par R. Petrucci (pp. 246).

L'A. non studia le forme giuridiche della proprietà, ma si bene lo stadio anteriore, limitandosi, per ciò che riguarda l'uomo, ai primitivi cacciatori e pastori dalla cui attività sorgono punti di comparazione destinati ad illuminare i fenomeni della Sociologia comparata.

La proprietà è studiata in tutte le diverse specie animali e persino nel regno vegetale. Così essa è indagata nelle sue tre forme: individuale, familiare, collettiva.

Libro interessante e di piacevole lettura.

FASC. 4. *Sur quelques erreurs de méthode dans l'étude de l'homme primitif* par L. Wodon (pp. 37).



L'A. vuol confutare la dottrina del prof. K. Bücher sulle origini dell'attività economica. Secondo il Bücher l'uomo primitivo non era guidato nella sua attività produttrice da un motivo economico; nelle origini il lavoro si confondeva col giuoco e coll'attività estetica; onde quanto più si risale all'età lontane, tanto più si avverte che l'economia (*Wirtschaft*) è una non economia, e il « lavoro » un « non lavoro ».

Le opere del Bücher sono: *Die Entstehung der Volkswirtschaft* (4.<sup>a</sup> ed.), Tübingen, 1904; *Arbeit und Rhythmus* (3.<sup>a</sup> ed.), Leipzig, 1902.

Fasc. 5. *L'Aryen et l'Anthropo-Sociologie* par E. Houzé (pp. 177).

La prima parte dello studio mira a negare l'esistenza degli Aarii, come tipo morfologico, come razza. Nella seconda parte, l'*Antropologia*, l'A. dimostra essere false le teorie che partono dalla craniometria per giungere a deduzioni psico-fisiologiche. La terza parte, l'*Anthropo-Sociologie*, è la critica di questa pretesa scienza che confonde in una parola due discipline distinte.

Fasc. 6. *La mesure des capacités intellectuelle et énergétique* par Charles Henry (pp. 75).

Questo fascicolo contiene tre memorie matematiche miranti a promuovere lo studio del problema sociologico della misura delle capacità d'ordine intellettuale ed energetico in una collettività.

Fasc. 7. *Origine Polyphylétique, Homotypie et non-Comparabilité directe des sociétés animales* par R. Petrucci (pp. 126).

L'A. si propone il problema della comparabilità delle società animali. Dopo di aver esposto lo stato attuale della teoria dell'evoluzione, esamina i caratteri sociali nelle serie animali. E da questo esame viene alla conclusione che le società animali sono d'origine poligenetica, che le loro somiglianze sono d'ordine omotipico, infine, che la loro comparabilità diretta è inaccettabile.

F. Strowski. — *Montaigne*. — Paris, Alcan, 1906.

Al momento stesso, cioè in questo medesimo anno 1906, che s'incomincia a ristampare il solo testo veramente completo e autentico degli *Essais*, s'indagano ed accertano le fonti che vi furono largamente utilizzate (dal libro del De Zangronis, *Montaigne, Amyot et Saliat* risulta che, a tratti, gli *Essais* son dei geniali mosaici), F. Strowski, membro di quella Università di Bordeaux ch'è una vera fucina di studi originali, pubblica questo volume fondamentale

per l'intelligenza della fisionomia complessa del filosofo perigordino.

L'epicureismo che, mettendolo al sicuro dalle inquietudini e dalle sofferenze che ci vengono dal mondo esteriore e dalla nostra sensibilità, avea fatto del Montaigne uno stoico, ne fece poi uno scettico, un pirroniano, in quanto lo mise al sicuro dai mali che generano il determinismo e le passioni dello spirito.

E in verità, gli *Essais* sono nella loro esteriore discontinuità la risultanza d'una ininterrotta auto-osservazione d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni minuto. Notissima, perchè mirabilmente moderna, la frase del filosofo: « je me roule en moi même ». Ma non si può senza posa riguardare in noi stessi, senza che, con pari continuità, non s'abbia presente l'idea dell'universo, e, d'altra parte, quanto più innanzi si spinga la conoscenza sperimentale di noi stessi, tanto più paurosamente si precisa la sproporzione tra la nostra piccolezza e l'immensità dell'universo. Conseguenza inevitabile: la sfiducia assoluta nelle opere collettive che sono la scienza, la conquista della verità, la civiltà.

Che cosa di stabile, di definitivo, di certo per noi miseri mortali se « tutto ciò che si conosce, si conosce senza dubbio a traverso la facoltà del conoscente » e se il soggetto stesso conoscente varia di minuto in minuto, di frazione di minuto in minuto? Annotando il mio interiore « io non dipingo l'essere, dice in qualche punto il Montaigne con un'altra gran frase precoce, dipingo il passaggio ». Non dunque opinioni decise e continuate in nulla; ma la sospensione del giudizio, l'equilibrio così delicatamente perfetto che un granellino possa rinnovare l'oscillazione.

Ma se nell'uomo e nella natura stessa nulla è di stabile e tutto è un perpetuo divenire, che cosa è veramente? « Ciò ch'è eterno, vale a dire ciò che non ha mai avuto nascimento e non avrà mai fine, e che dal tempo non subisce alcuna mutazione ».

Così, Montaigne si leva e ci leva verso Dio. Ma se nello spirito umano non è nulla di permanente, l'idea dell'essere non vi può trovar luogo. Nessuna comunicazione è possibile tra il mondo multiplo e mobile e l'unità immobile. Chi dunque potrà colmare l'abisso tra il divenire e l'essere? La rivelazione; per opera della quale, non potendo il divenire avanzarsi verso l'essere, l'essere s'avanza verso il divenire.

Uno scetticismo, in conclusione, quello del Montaigne, che può esser definito col Faguet,

un « richia-  
dirla collo S  
lettuale; che  
taigne stesso

Non così,  
zioni delle  
pur con essa  
fino un vano  
sais, oltre a  
essere un tr  
mai stato. «  
au monde pa  
tipica, egli  
solo in ques  
presente al s  
me stesso in  
zione univer  
quale s'è se  
ritraenti in  
revoli costit

Conoscersi  
alla perfezio  
gezza; a qu  
derno della  
assai men p  
taigne, colla  
forts à forme  
ouvrage » p  
che potrebb  
artefice dell

In questo,  
dell'illusion  
la sicura e  
veva al tem  
le incertezze  
tisi nell' «  
terlo in con  
sia quand'eg  
« O cuider,  
quand'egli  
maggior fer  
che nella m  
meno sregol

Ma quel  
per l'età in  
costituito al  
ciliato con  
mondo inter  
pulviscolo d  
sun atomo r  
la quale al  
finito si pre  
rebbe creat  
della parola  
tigliezza, ta



complessa del

il sicuro dalle  
e ci vengono  
a sensibilità,  
pico, ne fece  
in quanto lo  
rano il dom-

la loro este-  
una ininter-  
orno, d'ogni  
chè mirabil-  
fo: « je me  
i può senza  
za che, con  
esente l'idea  
quanto più in-  
perimentale di  
e si precisa  
lezza e l'im-  
a inevitabile:  
ollettive che  
la verità, la

vo, di certo  
io che si co-  
traverso la  
ggetto stesso  
nuto, di fra-  
ando il mio  
sere, dice in  
un'altra gran  
». Non dun-  
in nulla; ma  
librio così de-  
nellino possa

stessa nulla  
divenire, che  
erno, vale a  
nascimento e  
mpo non su-

ra verso Dio.  
nulla di per-  
i può trovar  
possibile tra  
tà immobile.  
tra il dive-  
r opera della  
anzarsi verso  
divenire.  
e, quello del  
col Faguet,

un « richiamo all'umiltà », che finisce, per dirla collo Strowski, in un giansenismo intellettuale; che riman relegato, per dirla col Montaigne stesso, nell' « arrière-boutique ».

Non così, però, che le innumerevoli osservazioni delle quali esso, appartato dalla fede e pur con essa conciliabile, s'alimenta, rappresentino un vano esercizio. Chè, in fondo, gli *Essais*, oltre ad una confessione, sono e voglion essere un trattato di morale come non ce n'era mai stato. « Le premier, je me communique au monde par mon être universel », come forma tipica, egli vuole intendere, dell'umana natura solo in questo: che in me noto ciascun attimo presente al suo « passaggio » e persegua quindi me stesso in quel flusso incessante ch'è condizione universale dell'umanità, agli occhi della quale s'è sempre descritti esemplari d'uomini ritraenti in sè un solo momento degl' innumerevoli costituenti la sua umana complessità.

Conoscersi così continuamente, è conoscersi alla perfezione e per tal via giungere alla saggezza; a quella saggezza che un altro gran moderno della rinascenza, il Rabelais, confondeva, assai men profondo in questo che non il Montaigne, colla sapienza. « J'ai mis tous mes efforts à former ma vie, voilà mon métier et mon ouvrage » proclama il Montaigne con parole che potrebbero essere di Goethe, altro grande artefice della propria vita.

In questo, il Montaigne è certamente vittima dell'illusione che gli fa credere profittevoli per la sicura e sana pratica della vita ch'egli doveva al temperamento e all'educazione paterna le incertezze tormentose del pensiero agitati nell' « arrière-boutique ». E si può metterlo in contraddizione colle sue stesse parole, sia quand'egli accusa la paura del pensiero: « O cuido, combien tu nous empêches! », sia quand'egli di sè stesso osserva: « io trovo maggior fermezza e regola nei miei costumi che nella mia opinione, e la mia concupiscenza meno sregolata che la mia ragione ».

Ma quel ch'è meraviglioso, miracoloso anzi per l'età in cui visse, è la voluttà del dubbio costituito abito, necessità mentale, e pur conciliato con un profondo sentimento religioso. Il mondo intero si sfalda agli occhi suoi in un pulviscolo di dubbi; e nessun granellino, nessun atomo ne sfugge alla parola del Montaigne, la quale al distinguere e suddistinguere all'infinito si presta così perfettamente che la si direbbe creata a posta volta per volta. La virtù della parola che dà perfetta trasparenza alla sottigliezza, tanto da toglierle quasi il carattere di

sottigliezza, è gran privilegio della lingua francese, che lo conseguì forse col tormentoso esercizio della scolastica; ed è già tutta in Montaigne. Sicchè quasi direi che il libro degli *Essais*, da solo, basti a dar la misura della potenza speculativa francese.

Il Montaigne, ad aperta di libro, fa pensare al Renan, questo gran fumatore d'idee del secolo decimonono. E Renan è sempre stato ricordato a proposito del Montaigne. Ma è possibile che questi, se ebbe un tal successore, non abbia avuto predecessori? È possibile che alle sue peregrinazioni nel mondo del pensiero egli si sia ispirato tutto solo nella torre, ancor dritta, del castello di Montaigne, così come Enrico il Navigatore da quella delle solitudini dell'Algarve intravvide il miracolo delle navigazioni transatlantiche?

F. Strowski nel suo bel libro ha segnalati e analizzati i libri sui quali il Montaigne fondò il suo pirronismo. Il principale è italiano, è l'*Examen vanitatis doctrinae gentium et veritatis christianae disciplinae* di Gian Pico della Mirandola, nipote non degenerare di Francesco e alternamente soldato e filosofo. In questo libro ch'è del primo decennio del secolo XVI l'autore s'atteggia pirroniano o scettico di fronte a qualsiasi filosofia che non sia lo sviluppo diretto della rivelazione. Egli rifà la storia a traverso i secoli del problema della certezza, fa la critica delle differenti opinioni altrui, e quando poi arriva a formular la propria, egli si limita a « dubitare » ad oltranza fino a dubitar del dubbio; e già egli impone al pensiero, in termini che ben ricordano quelli di Montaigne, la riserva indefinita, la sospensione d'ogni decisione. Le sue argomentazioni, a dire il vero, sono più brillanti che profonde; ma, d'altra parte, l'attualità dei suoi esempi, degli aneddoti, dei ricordi personali, porta al livello del senso comune e dell'osservazione corrente quanto egli deriva da Sesto Empirico, un dei due termini dello scetticismo greco. Questa mondanità della sua filosofia gli procurò un larghissimo favore al quale partecipò anche Montaigne. Se non che questi si compiacque anche di qualche sua veduta originale: tale, ad esempio, l'opposizione ch'egli istituisce fra lo scetticismo pirroniano, alimentato di dubbio, e la dottrina accademica fondata sulla negazione; tale anche lo studio dell'uomo inesorabilmente umiliato ad uno svantaggioso paragone colle bestie.

Questo capitolo sulle fonti dello scetticismo di Montaigne ha per tal via un interesse spe-



ziale agli occhi del lettore italiano. Ma tutto il libro dello Strowski è da raccomandargli per ben prepararsi alla lettura d'uno degli scrittori più caratteristicamente francesi.

CESARE DE LOLLIS.

## Annunzi vari di opere attinenti alla filologia classica

**H. Blase.** — *Studien und Kritiken zur Lateinischen Syntax* (Progr. d. Gymnasiums), Mainz, Prickart, I, 1904, pp. 53; II, 1905, pp. 57.

Nella prima dissertazione il Blase tratta dell' « Indicativo dell'Imperfetto nell'antico latino », sottoponendo all'esame critico una memoria del Wheeler; e con maggiore ampiezza discute dell'Indicativo nell'apodosi con la protasi al congiuntivo nel periodo condizionale del passato ribattendo la dottrina del Wimmerer.

La polemica non è chiusa perchè il Wheeler, conformemente alla dottrina esposta, scrive ora *The Syntax of the Imperfect Indicative in Early Latin* (Classical Philology, I, 357); e il Wimmerer fa un'ampia difesa della sua teoria in *Wiener Studien*, XXVII, 260.

Il secondo programma del Blase tratta del « Congiuntivo del presente nelle proposizioni condizionali ». La nota regola del Madvig sul così detto congiuntivo della persona indeterminata od universale in proposizioni come Cic., *Cat. M.*, 21, *at memoria minuitur. Credo, nisi eam exerceas* è nuovamente combattuta dal Blase (vedi ora Hale, *An unrecognized Construction of the Latin Subjunctive: The Second Person Singular in General Statements of Fact in Classical Philology*, I, 21). Così l'A. ribatte la vecchia dottrina del Dittmar sul Potenziale ed Irreale del presente, la nuova teoria del Methner sull'Irreale del presente; sottopone a novello esame le forme *si sit... est* e *si sit... erit* in Plauto, in Cicerone e nel latino post-classico.

Amendue i programmi del Blase debbono esser letti dagli studiosi della Sintassi storica del latino.

**B. Emilio Ravenda.** — *Di un umanista calabrese nell'Ottocento.* — Reggio di Calabria, Siclari, 1906 (pp. 56).

Il Ravenda lueggia in pagine argute la figura di Diego Vitrioli, il poeta dello *Xiphias*, l'artefice squisito del verso latino.

**Gnüg.** — *Sprachliches zu Serenus Sammonicus* (Jahresb. d. Gymnasium Georgianum). — Bildburghaufen, 1906 (pp. 73).

La letteratura romana non è molto ricca di opere di medicina. Possediamo la grande opera di Celso (otto libri *de medicina*) del primo secolo dopo Cristo;

ma di poca importanza sono lo scritto *de herba tonica* (con ricette) conosciuto sotto il nome di *Antonius Musa*, e i libri di *Marcellus Empiricus* (ed. Helmreich) e di *Sextus Placitus* (ed. Rose). Più notevoli sono i cinque libri *medicinae praesentaneae* di *Theodorus Priscianus*, e l'opera di *P. Vegetius* « *mulomedicina sive ars veterinaria* » (tutti del IV o V secolo).

Il *liber medicinalis* di *Serenus Sammonicus* (del III secolo dopo Cristo) è scritto in versi, secondo la tradizione degli antichi *Carmina didactica*. Dei *Theorici* di *Aemilius Macer* del tempo di Augusto ci son conservati scarsi frammenti (v. Baehrens, *frgm. poet. Rom.*); ma l'opera di Sereno Sammonico ci è giunta intiera.

Il dott. Gnüg indaga la lingua e lo stile del poeta della medicina: ci offre una *syntaxis Sammonicea* e ci espone tutti i mezzi retorici di cui Sammonico si vale per dar vita alla materia punto poetica.

**A. Solari.** — *Index codicum Latinorum classicorum qui Lucae in bybliotheca Capituli maioris Ecclesiae adservantur.* — Firenze, Seeber, 1906.

**R. Valentini.** — *Il « Codex regius » di T. Livio.* — Firenze, Seeber, 1906.

Amendue questi buoni ed utili lavori son comparsi nel vol. XIV degli *Studi italiani di filologia classica* del Vitelli.

**T. Zanardelli.** — *Etimologia di Bologna e di altri nomi emiliani in -ogno- ed -ogna.* — Bologna, Zanichelli, 1906 (pp. 31).

Com'è noto, il nome di Bologna (*Bononia*) è di origine celtica: *bona* « terra, paese » (cfr. *Ratis-bona*, *Vindo-bona* « Vienna »). Ora lo Zanardelli vorrebbe sostenere l'originalità di un *Bononia* (coll'o breve) e quindi l'origine latina della parola (*bonus*, *gens Bononia*, *praedia Bononia*).

Anche dopo il tentativo dello Z. la celticità del nome *Bononia* rimane acquisita al sapere.

**W. Damms.** — *Curae Hirtianae* (Jahresbr. d. Königstädt. Realgymnasiums). — Berlin, Weidmann, 1906 (pp. 27).

L'A. sostiene contro il Landgraf che Aulo Irzio è veramente l'autore del libro VIII della « Guerra Gallica »; e rivendica a Cesare i capitoli 108-112 che il Landgraf vuole scritti da Asinio Pollione e il Dinter da Irzio.

Assai interessante è l'indagine che l'A. tenta sull'autore del *Bellum Alexandrinum*. Secondo il Damms, i primi 21 capitoli di questo commentario sarebbero stati scritti dallo stesso Cesare; i capitoli 22-33 e 65-78 sarebbero opera di Irzio; i capitoli 33-64 sarebbero una interpolazione seriore.

La dissertazione del Damms è un eccellente contributo alla critica del *Corpus Caesarianum*.

c.

C. Robert. — Berlin, W.

L'illustre parola l'opera mente apprezz degli studi an tissima, avve ma ora che tecnica degli degli archeol matiche sui n isole, si rico erano già tu da Ludovico

Ferdinan

Il 9 dello Ferdinando

Egli fu « cificamente cisava il V « esprit ph d'antico e tire il peso l'eloquenza questi ult essere, no e un disinv la buona, francese, u taste.

Può esse annebbiar sero certi se fossero Chè egli s rie spence giurar co morale, la tura. Anc cattolica, E a Firen lare risol zione di fuori del

Ma que suggeriti dere che altamente voce com cetti dive letteraria quanto r parer sist



C. Robert. — *Zum Gedächtniss von Ludwig Ross.* — Berlin, Weidmann, 1906 (pp. 28).

L'illustre archeologo di Halle ricorda con calda parola l'opera, un giorno misconosciuta, oggi degnamente apprezzata di Ludovico Ross. Questo pioniere degli studi archeologico-artistici ebbe vita travagliatissima, avversa la scienza ufficiale del suo paese; ma ora che Olimpia è divenuta l'alta scuola per la tecnica degli scavi, ora che la nuova generazione degli archeologi vien compiendo esplorazioni sistematiche sui monti della Grecia, nell'Asia Minore, nelle isole, si riconosce da tutti che i problemi presenti erano già tutti formulati ed avviati per la soluzione da Ludovico Ross.

### Ferdinando Brunetière

Il 9 dello scorso dicembre moriva in Parigi Ferdinando Brunetière.

Egli fu « *littérateur* » insigne nel senso specificamente francese della parola, quale lo precisava il Voltaire che vi sentiva in dosi eguali: « *esprit philosophique* » e « *bon goût* ». Dotto d'antico e moderno, non sentì e non fece sentire il peso della propria dottrina; potente nell'eloquenza accademica, che a volte spinse in questi ultimi tempi fino al profetico, preferì essere, normalmente, un limpido ragionatore e un disinvolto espositore. Fu insomma secondo la buona, diciam pure la gloriosa tradizione francese, un oplita coi movimenti di un pel-taste.

Può esser sembrato e può sembrare che ad annebbiar l'opera sua letteraria sopravvenissero certi preconcetti che non si saprebbe dire se fossero in pro della scienza o contro di essa. Chè egli sopra un qualche caposaldo delle teorie spenceriane, come sopra un'ara, invitò a giurar concordia e fratellanza la biologia, la morale, la sociologia, la religione, la letteratura. Anche la religione, e propriamente la cattolica, colle sue intransigenze dogmatiche. E a Firenze, qualche anno fa, lo si sentì parlare risolutamente di evoluzione reale, evoluzione di fatto, evoluzione dal di dentro al di fuori del cattolicesimo.

Ma questi preconcetti che potettero essere suggeriti alla sua psiche dal bisogno di credere che non è mai ridicolo in nessuno ed è altamente rispettabile in chi lo confessa ad alta voce come il Brunetière faceva, questi preconcetti diventavano nel contesto dell'opera sua letteraria delle formule affatto innocue, per quanto ripetute con un'insistenza che voleva parer sistema.

Un sistema tutto suo volle avere, forse perchè uno ne aveva avuto il gran Taine, forse perchè lo spirito francese è, malgrado le apparenze contrarie, sistematico per eccellenza; e, presi dalla tradizione della critica classica i generi letterarii, li affidò alle cure feconde dell'evoluzione. Tanti cavalli di Troja, dai quali sbucavan fuori a tratti, ma armati di tutto punto i Ronsard, i Du Bellay, i Malherbe, i Lamartine, i Musset, i Victor Hugo per la lirica; i Corneille, i Racine, i Voltaire per la tragedia; ovvero i Lesage, i Prévost, i Rousseau, i Flaubert pel romanzo, e via dicendo.

Formule innocue, perchè il Brunetière vedeva poi perfettamente come un genere, a un dato momento, perdesse quella sua individualità graziosamente attribuitagli e sostenibile solo provvisoriamente e si perdesse in un altro o con esso si confondesse o ne prendesse in prestito dei tratti; e di ciò anche vedeva e metteva egregiamente in rilievo le ragioni, sia che, per esempio, egli additasse già nel Rabelais qualche atteggiamento lirico proprio poi del Ronsard, sia che nella lirica dello stesso Ronsard scoprisse l'embrione del genere dell'eloquenza fiorito poi nel secolo decimosettimo; sia che nella tragedia del Corneille riconoscesse puramente e semplicemente la messa in azione dell'« eroismo » che l'Amyot avea divulgato colla sua traduzione di Plutarco e in servizio del quale la Plejade era venuta foggando un linguaggio solenne; sia che, alla fin delle fini, si rassegnasse a concludere con M.<sup>me</sup> de Staël che la lirica francese non può gareggiare colla tedesca, perchè nell'anima francese non è vivo come in quella tedesca il senso dell'individualità. Ragioni etniche, temperate con quelle storiche, cioè d'ambiente. Ma il Brunetière, anche qui, si ricordava di certi « arresti » e « incroci » fatali nell'evoluzione delle specie animali, e questi nomi preferiva invocare.

Si potrà dire che tali equivoci ed affettazioni di nomenclatura attestino necessariamente mancanza di principii direttivi reali che diano consistenza e coerenza all'opera del critico. Dato che si possa, si sarà quasi quasi indotti a riconoscere che il Brunetière fu come la prova vivente della possibilità di una critica puramente intuitiva, eppur sicura di sè; una critica i cui segreti non si lascino schematizzare e disciplinare quindi in ordinate teorie, ma operino per virtù d'istinto individuale non diversamente da quelli che creano l'opera d'arte.

Se non [che, anche quando non si voglia o



possa ammettere tutto ciò, si deve riconoscere nei particolari della critica del Brunetière delle qualità mirabili, e più specialmente di quelle proprie della razza, elevate nell'individuo ad altissimo grado. Uno spirito d'osservazione oltremodo acuto, qualunque sia il carattere del fenomeno sul quale s'appunta; ed una sicurezza sempre eguale d'argomentazione la quale va e conduce gli altri lungo il filo d'un rasoio come per una strada maestra. Vigor di logica, penetrazione, chiarezza: qualità tutte che già il Rivarol accertava, con compiacenza, nella lingua, che val quanto dire nello spirito, francese; e che lo stesso Brunetière dava come risultanze dei tormentosi esercizi ai quali la scolastica avea per secoli sottoposta la mente francese.

Chi dice scolastica, dice sofisma. Ma scrisse in qualche luogo A. Manzoni che spesso appar sofisma proprio il ragionamento che arriva fino al punto essenziale della questione.

CESARE DE LOLLIS.

H. Oldenberg. — *Indien und die Religionswissenschaft*. Zwei Vorträge. — Stuttgart u. Berlin, Cotta'sche Buchhandlung (in-8.º gr., pp. 59).

Scriva articoli per riviste o pronunzi conferenze, come sono le due che abbiamo sott'occhio, dovremo sempre ammirare nell'Oldenberg la potenza della sintesi e la profondità del pensiero; e parli egli pure al pubblico vario di un congresso o di una cerimonia inaugurale, anche agli specialisti darà sempre da meditare e da apprendere. Tema della prima conferenza (quanto questo nome s'ereditato mal si addice al vigoroso discorso!): Gli studi e le ricerche sulle antiche religioni dell'India in quanto siano connessi con la scienza delle religioni. — La connessione vi è? e quanta? e quale? alcuni degli indologi voglion « l'India per gli Indiani »; ma gli Arî immigranti avevano già pure una religione che ha « attacchi » preistorici e che porta le ricerche fuori dell'India. Non che si possa innalzare lo studio della religione e della mitologia indoeuropea all'altezza dello studio comparativo delle lingue, nè giovare di metodi e paralleli analoghi: illusioni queste ormai tramontate, come è tramontata la teoria delle origini asiatiche de' nostri primi antenati. Più facile, e più felice, riesce il raccostamento di genti e civiltà vicine di tempo e di luogo, e delle loro religioni, come per il periodo indoiranico; e me-

glio ancora se lo sguardo si spinga alle epoche remotissime: chè allora l'etnologia e l'antropologia ci svelano i segreti di un'età ben più antica dell'indoeuropea: l'indologo va a scuola dall'etnologo, nè ha più da fargli lezione. L'Oldenberg stesso è, com'è noto, insigne rappresentante di questo nuovo indirizzo, da quando ricorse alla « teoria antropologica » per la interpretazione del Veda.

L'India, si afferma, si è fatta da sé; ma qualche scambio d'idee e di coltura non mancò di avvenire ai confini: basta ricordare quanto ci dicono già lo studio dell'antichissima civiltà assira, la diffusione del buddismo nell'Asia centrale e in Cina, le sospettate influenze indiane su Pitagora e le accertate sui neoplatonici, certi vaghi rapporti fra libri buddisti e testi evangelici, fra il tardo crisnaismo e il culto cristiano. Ma più assai di questi rapporti quasi tutti *esteriori*, valgono le affinità *interne*. E qui si dovrà apprezzare il valore grandissimo dello studio delle religioni dell'India, quando si pensi che possiamo seguirne lo svolgimento per secoli e millenni, dal Veda al buddismo ed alle sette moderne. Quale aiuto per comprendere lo svolgimento di forme religiose e rituali in Occidente, delle quali non ci restano che ricordi scarsissimi e imperfetti, per es. del « sacrificio », così ampiamente e minutamente documentato in India! Ben a ragione chiude l'O. il suo elevato discorso con queste parole: « La scienza delle religioni dell'umanità sarebbe più ristretta e più povera, se fra le voci dei popoli che essa ascolta e interpreta, mancasse la voce di quel popolo che ha prodotto le preghiere e i sacrifici del Veda, e la misteriosa figura del Buddha ».

Più difficile è riassumere il contenuto del secondo discorso: « La grazia divina e la forza umana nelle religioni indiane », riassunto esso stesso, veramente mirabile, dello svolgersi del pensiero religioso nell'India: dal periodo vedico, in cui l'uomo impetra dagli dèi grazie e favori in cambio di doni e sacrifici, al periodo delle upanisad in cui l'uomo si fa eguale a Dio, ed al buddismo, in cui egli è signore dell'universo, poichè la sua volontà cosciente può sottrarlo alla ferrea legge del Karma: per terminare con l'epoca della *bhakti*, nella quale l'uomo e la divinità si trovano di nuovo di fronte, ma in un rapporto ben differente da quello quasi « commerciale » del periodo vedico.

P. E. PAVOLINI.

Curiosità

Costa-Bertoni  
Modène,

Quel prez  
appartenute  
Biblioteca Es  
ratori ne av

È un picc  
parte in lati  
esperta. Le  
presentano l  
prepara alla  
l'assoluzione  
S. Giovanni  
S. Elena ch  
nel suo con  
bruchi e far

Il codicet  
suo editore  
Modena, e l  
cultori dell'a  
rettore della  
toni dell'Un  
ria esterna  
delle splend

Opuscoli lin  
colti, ord  
Giuseppe

Giuseppe  
nata e comp  
rista. Il prim  
dal Guidetti  
terarii, vari  
attraente let  
Cesari non è  
cesariana al  
madre della  
maestro di s  
forme più a  
sorprende lo  
lingua nella

Ibn Gubayr  
cilia, Sin  
gitto, con  
fatta sull  
Roma, C  
xxvii-412

La gran  
araba da l  
gio, fosse



## Curiosità bibliografiche

Costa-Bertoni. — *Petites prières de Rende de France.* — Modène, P. Orlandini et fils éditeurs, 1906.

Quel prezioso cimelio, ch'è il libro di preghiere appartenuto a Renata di Francia, è conservato nella Biblioteca Estense, fin dal 6 maggio 1678, e il Muratori ne aveva già rilevata l'importanza.

È un piccolo manoscritto di finissima membrana, parte in latino e parte in francese, miniato da mano esperta. Le istorie o figurazioni di ogni facciata rappresentano Renata in atto di pregare, o mentre si prepara alla confessione o mentre riceve dal vescovo l'assoluzione — e ritraggono inoltre altre scene, quali S. Giovanni in Patmos, che scrive l'Apocalisse, o S. Elena che abbraccia la Croce. Ogni facciata ha nel suo contorno una rama di fiori o di frutti, con bruchi e farfalle, su fondo d'oro.

Il codicetto finemente miniato ha ora trovato il suo editore nel coraggioso fotografo Orlandini di Modena, e la prefazione fu dettata da due valorosi cultori dell'arte e della letteratura, il cav. Costa, direttore della Biblioteca Estense, e il prof. Giulio Bertoni dell'Università di Friburgo, che dottero la storia esterna ed interna del codice e la descrizione delle splendide miniature.

ALFONSO PROFESSIONE.

*Opuscoli linguistici e letterarii* di Antonio Cesari, raccolti, ordinati e illustrati ora la prima volta da Giuseppe Guidetti. — Reggio d'Emilia, 1906 (pp. 634).

Giuseppe Guidetti si è accinto alla edizione ordinata e completa delle *Opere minori* del celebre purista. Il primo volume ora edito con intelletto d'amore dal Guidetti comprende gli *Opuscoli linguistici e letterarii*, varii di mole e d'importanza, ma tutti di attraente lettura. L'ideale linguistico e letterario del Cesari non è il nostro. Ma conviene giudicare l'opera cesariana alla stregua delle idee del tempo. L'idea madre della critica di Jacopo Grimm — è cito un maestro di scienza moderna — era pur questa: « nelle forme più antiche della lingua e della letteratura si sorprende lo spirito nazionale nella sua purezza, la lingua nella sua perfezione nativa ».

c.

Ibn Gubayr (Ibn Giobeir). — *Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto, compiuto nel secolo XII.* Prima traduzione fatta sull'originale arabo da Celestino Schiaparelli. — Roma, Casa editrice italiana, 1906 (in-8.° di pp. xxvii-412).

La grande opportunità che la descrizione araba da Ibn Gubayr lasciataci del suo viaggio, fosse tradotta in una lingua europea ge-

neralmente nota, era già stata da parecchio tempo affermata dall'Amari. Ed a ragione, perocchè nella letteratura geografica degli Arabi e nominatamente nelle descrizioni di viaggi, poche opere possono paragonarsi alla *Rihla* o viaggio di Ibn Gubayr, per le notizie che dà sui paesi da lui visitati e per il vivo ed interessante quadro che traccia delle condizioni di molte città e luoghi sullo scorcio del XII secolo. L'importanza delle notizie sulla Sicilia era già nota, specialmente per gli estratti editi e tradotti dall'Amari nel *Journal Asiatique* e nella Biblioteca arabo-sicula. Del resto l'eccellenza della *Rihla* fu presto riconosciuta da scrittori orientali di grande valore, Maqrizî fra gli altri, che hanno largamente attinto a questo libro, riproducendone talvolta alcune parti parola per parola. Il prof. Schiaparelli, col tradurlo in italiano, ha reso un grande servizio agli studi geografici e storici.

Ibn Gubayr, movendo da Granata, cominciò il suo viaggio nel marzo del 1183; visitò dapprima l'Egitto e passò poi in Arabia e Mesopotamia, donde venne in Siria e quindi tornò in Occidente, visitando alcuni luoghi della Sicilia. Notevolissime le descrizioni delle città come Alessandria, il Cairo, la Mecca, Damasco ecc. Ibn Gubayr non novera solo i monumenti, ma ragiona altresì delle condizioni in che erano gli abitanti; così parlando di Alessandria e del Cairo dice delle istituzioni dovute al grande Saladino, come ospedali, ospizi per pellegrini e simili. Assai curioso è ciò che si narra della confusione e dei soprusi che si commettevano alla dogana di Alessandria; in generale Ibn Gubayr non lascia di far conoscere e biasimare grandemente gli abusi e il malgoverno di cattivi Musulmani, come gli abitanti dell'Higâz. Con buon senso egli critica l'abuso dei cognomi composti colla parola *dîn* (religione) così frequenti nella Mesopotamia verso il 1000 e dipoi, onde pessimi Musulmani si chiamavano « Luce della Religione », « Sostegno della Religione » ecc.; il solo Saladino, dice Ibn Gubayr, era degno di un simile nome.

L'originale arabo fu pubblicato dal Wright secondo l'unico codice che se ne conosce e si conserva a Leida; la valentia dell'editore era assai grande, ma ognuno sa la grande difficoltà di dare in luce taluni testi specialmente, da un unico manoscritto; le citazioni di Ibn Gubayr che s'incontrano in altri autori e la letteratura geografica affine non bastano per dare ovunque un testo sicuro. Lo Schiaparelli ha fatto delle buone correzioni al testo, come p. 8 *hamâm*



(« le isole dei colombi » non « le isole del bagno »), *Qabdaq* invece di *Gaydaq* ecc.

L'esatta intelligenza del testo presenta spesso delle difficoltà ed è doppiamente apprezzabile la cura posta dal traduttore nel condurre la sua versione. Ne ho confrontate alquanto pagine e mi è sembrata esatta e fedele, e se in qualche punto intenderei il testo un poco diversamente, gli è che la stessa espressione araba ammette più modi di spiegarla. Eccone alcuni esempi: pp. 12, 22, mi sembra che *taqarraba* sia da tradurre per maggior esattezza: *cercar il favore, l'intimità*, piuttostochè semplicemente: *avvicinare*; 19, 3 direi: *non visitammo, non vedemmo nessun altro* in Misr., altrimenti potrebbe credersi che Ibn Gubayr non vi trovasse alcuna altra persona ragguardevole. Anche nell'interessante racconto della festa nuziale presso Tiro (p. 302) l'autore sembra voler dire che i Musulmani e i Cristiani, attirati dal suono della musica, che precedeva il corteo nuziale, formavano due ale lungo la via e guardavano e osservavano le persone del corteo, senza che queste mostrassero alcun risentimento per tale loro curiosità; vero è che in tal caso sarebbe meglio leggere: *falâ*. Alla pagina 240 l. 18 s. il passo è incerto, ma la *asabiyya* è il patriottismo ed il risentimento (lodevole per Ibn Gubayr) dei buoni Musulmani contro la setta degli Ismaeliti.

Il volume è accompagnato da erudite note che illustrano opportunamente alcuni luoghi e rendono ragione di emendamenti fatti al testo dal traduttore; vi è anco un indice alfabetico che permette ritrovar facilmente e subito la notizia che si cerca, ed un glossario delle parole arabe che sono riportate in trascrizione nel libro. L'introduzione poi, oltre le notizie biografiche su Ibn Gubayr, contiene anche il novero degli autori orientali e occidentali che hanno messo a contributo la sua opera o ne hanno ragionato.

Gli studiosi della storia e della geografia medievale dell'Oriente debbono esser grati al professore Schiaparelli per la sua bella traduzione di un libro così importante.

I. GUIDI.

H. de Varigny. — *La nature et la vie*. — A. Colin, Paris, 1905 (pp. 356).

È un libro il quale, pur non contenendo alcuna idea originale, tuttavia serve molto alla diffusione di quelle idee che la scienza è già riuscita a dimostrare. È una specie di bi-

lancio assai ordinato delle scoperte principali che la scienza ha recentemente fatto nel campo della biologia.

Per mezzo di questo libro, che si propone di volgarizzare tra il mondo degli indotti quel tesoro di verità che si trova chiuso in opere di troppo difficile consultazione, noi ci mettiamo con diletto al corrente delle nuove teorie biologiche sull'origine e sull'evoluzione della vita.

Dapprima in esso sono trattate alcune questioni d'ordine generale intorno all'origine della vita ed alle manifestazioni vitali dei corpi inerti: l'acqua e la vita, l'azoto e la vita, la chimica degli esseri viventi, l'acido carbonico e la vita ecc.

In seguito si studiano le relazioni fra gli esseri viventi ed il loro ambiente esteriore, le diverse forme di parassitismo e di interdipendenza fra le piante, gli animali e gli uomini, e le resistenze che la natura oppone alla vita costretta a piegarsi e adattarsi per vincere senza soccombere.

Dopo lo studio dell'azione dell'ambiente sulla vita, si esamina l'azione inversa, la reazione della vita sull'ambiente, e si illustrano le diverse questioni, interessantissime dal punto di vista filosofico, che si collegano coi fenomeni della vecchiaia e della morte.

Come si vede dagli argomenti che discute, un libro più interessante di questo è difficile trovare nella moderna letteratura scientifica. Se all'interesse delle questioni si aggiunge poi l'interesse della forma ond'esse sono trattate, facilmente si spiegherà il successo notevole che questo libro ha riportato in Francia.

A. GR.

## Publicazioni filosofiche

J. Jäkel. — *Die Freiheit des menschlichen Willens*. — Wien, C. Fromme, 1906 (pp. 75).

È questa un'opera postuma pubblicata dagli scolari di Jäkel, professore di ginnasio, morto il 10 marzo 1905.

Il pregio principale di questo opuscolo è la grande chiarezza e precisione onde il Jäkel sa presentare il proprio pensiero e penetrare in quello degli altri. E tale pregio, dato l'infinito numero delle opinioni e delle teorie emesse sopra questa vessata questione, non è di poco momento.

La tesi fondamentale di questo lavoro è sostanzialmente questa: l'uomo dipende sì dall'ambiente che lo circonda e si connette fra le leggi dell'ere-

dità organica vendosi, ries di tali forze autonomia. sua natura spirituale, fa la quale egli dell'ambiente certo domin perciò non s stinatamente, a prezzo di pria individ lontanà.

Léon Thévenin éditeurs,

La passi viamo, che il denaro, il ad allietare? Forse giardi — g rivela nei mente nelle qual'è ques paroles de foi, une au toute sécur de gagner

Questo nel libro d nella forma d'un racco

## Cronaca

Menandr

A Kom una cinqua febvre ha (1200 versi) gior sollec Colla sc di studiare solo attrav

Il prof. biblioteca di scher e C. Il prim vanni Colas Di que volta,



erte principali  
fatto nel cam-

e si propone di  
li indotti quel  
chiuso in opere  
, noi ci mettia-  
e nuove teorie  
voluzione della

te alcune que-  
all'origine del-  
ritali dei corpi  
o e la vita, la  
acido carbonico

zioni fra gli es-  
te esteriore, le  
di interdipen-  
e gli uomini, e  
ne alla vita co-  
r vincere senza

'ambiente sulla  
rsa, la reazione  
illustrano le di-  
ne dal punto di  
o coi fenomeni

ati che discute,  
uesto è difficile  
ura scientifica.  
si aggiunge poi  
e sono trattate,  
ccesso notevole  
n Francia.

A. GR.

lichen Willens. —  
)

publicata dagli sco-  
asio, morto il 10

uscolo è la grande  
el sa presentare il  
quello degli altri.  
ero delle opinioni  
vessata questione,

lavoro è sostan-  
si dall'ambiente  
le leggi dell'ere-

dità organica co'suoi antenati, ma col tempo, evol-  
vendosi, riesce ad emanciparsi in parte dall'azione  
di tali forze e ad assorgere ad un relativo grado di  
autonomia. A poco a poco nell'uomo accanto alla  
sua natura organica si forma una seconda natura  
spirituale, fatta di intelligenza e di volontà, mediante  
la quale egli riesce ad assoggettare le forze brute  
dell'ambiente che lo circonda e ad acquistare un  
certo dominio sopra sè stesso. La libertà del volere  
perciò non sarebbe proprio di tutti gli uomini indi-  
stintamente, ma solo di coloro i quali sono riusciti  
a prezzo di sforzi non indifferenti a svolgere la pro-  
pria individualità e ad intensificare la propria vo-  
lontà.

A. GR.

Léon Thévenin. — *Les Dieux d'argile*. — Perrin et C.<sup>ie</sup>,  
éditeurs, Paris, 1907 (pp. 312).

La passione che ci domina è il Dio che noi ser-  
viamo, che noi adoriamo. Ma l'ambizione, l'amore,  
il denaro, il piacere — i nostri Dei! — bastano essi  
ad allietarci la vita, a darci un conforto nella sven-  
tura? Forse essi non sono che gli Dei falsi e bu-  
giardi — gli Dei d'argilla —, la cui fragilità ci si  
rivela nei momenti solenni dell'esistenza, precipua-  
mente nelle ore tristi ed amare. Il vero Dio è altrove?  
qual'è questo Dio? *Existe-t-il du moins en dehors des  
paroles de la Révélation, un autre Dieu, une autre  
foi, une autre croyance, qui puisse nous conduire en  
toute sécurité au terme du voyage, et nous permette  
de gagner en paix la certitude?*

Questo è il problema filosofico che è impostato  
nel libro del Thévenin. Ma il problema non è agitato  
nella forma di discussione astratta; esso ha la forma  
d'un racconto vivo, attraente, altamente drammatico.

## Cronaca

### Menandro redivivo.

A Kom-Schgaon la missione francese ha scoperto  
una cinquantina di rotoli di bei papiri. Il signor Le-  
febvre ha riconosciuto una commedia di Menandro  
(1200 versi) che si propone di pubblicare colla mag-  
gior sollecitudine.

Colla scoperta, veramente importante, ci sarà dato  
di studiare Menandro che finora potevamo giudicare  
solo attraverso gli imitatori latini.

\*\*\*

Il prof. Beloch inizia la pubblicazione di una *Bi-  
blioteca di Geografia storica* (Roma, Ermanno Loe-  
scher e C.).

Il primo volume contiene il lavoro del dott. Gio-  
vanni Colasanti, *FREGELLAE, Storia e Topografia*.

Di questo importante volume toccheremo altra  
volta.

\*\*\*

R. Accademia dei Lincei. Nei volumi delle *Me-  
morie* usciranno un lavoro del prof. L. Cantarelli, *La  
serie dei Prefetti d'Egitto (da Ottaviano Augusto a  
Diocleziano)* e un lavoro del dott. A. Della Seta, *Sullo  
scorcio nell'arte greca*.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (Classe  
di scienze morali, storiche e filologiche).

L'ultimo fascicolo (n. 3-4) contiene:

Pais, *Intorno all'estensione del nome degli Ausones  
e dell'Ausonia*.

Siragusa, *Di una probabile rappresentazione del-  
l'aula regia del palazzo reale di Palermo in una mi-  
niatura del secolo XII*.

Giambelli, *Dell'opera pseudo-aristotelica intitolata  
Theologia sive mystica philosophia*. Saggio critico sulla  
cultura filosofica e letteraria del Risorgimento, pre-  
ceduto da brevi cenni sopra Filone Alessandrino.

Niccolini, *La prima battaglia di Bedriaco e la foce  
dell'Adda*.

\*\*\*

### Come parlò Zarathustra?

Chi vuol sapere quello che in realtà disse Za-  
rathustra legga il bel libriccino edito dal Trübner  
(Strassburg): *Die Gathas des Avesta. Zarathustras  
Verspredigten übersetzt von Christian Bartholomae*.

Il Bartholomae è il più insigne iranista che vanta  
oggi la scienza.

\*\*\*

Archeografo triestino. — Raccolta di memorie, notizie,  
documenti, particolarmente per servire alla storia  
della Regione Giulia. — Trieste, G. Caprin, 1906.

Il fasc. 1 del vol. III della terza serie (pp. 217)  
contiene:

Luigi Morteani, *Pirano per Venezia*.

Giuseppe Vidossich, *Etimologie triestine e istriane*  
(2.<sup>a</sup> serie).

Ugo Inchiostri, *Contributo alla storia del diritto  
romano in Dalmazia nel X e XI secolo*.

Piero Sticotti pubblica le Notizie archeologiche  
(*Le rocce iscritte di Monte Croce in Carnia; Le la-  
pidi romane del museo di Gorizia*). Segue una copiosa  
bibliografia.

\*\*\*

Il prof. Michele Marchianò pubblica *La Rondi-  
nella*, carne nuziale albanese inedito, da un mano-  
scritto del secolo XVIII (Foggia, tip. De Nido, 1906)  
ed annunzia che fra breve spera di pubblicare un'opera  
originale davvero insigne, le *Poesie e Prose sacre e  
profane*, ricavate da un grosso manoscritto della  
prima metà del secolo XVIII, d'inestimabile pregio,  
che costituiranno il monumento più antico della lin-  
gua albanese, più antico del Variboba e dello stesso  
Dizionario del Kavalliotis, composto nel 1770 e pub-  
blicato nel 1895 da Gustavo Meyer nel quarto fasci-  
colo delle sue *Albanesische Studien*.



## Cronaca universitaria

*Feris Saecularibus R. Athenaei Taurinensis. A. D. VI.  
Kal. Nov. An. MDCCCXVI.*

Questo superbo fascicolo contiene una prefazione del rettore magnifico, prof. Pietro Chironi, una bella iscrizione latina del prof. Ettore Stampini, i facsimili della bolla di Benedetto XIII (anno 1404) e del diploma di Sigismondo, re di Ungheria (1412), concernenti la fondazione dello Studio generale taurinense. Seguono altri importanti documenti della storia di quella Università.

\* \*

*Il n'est jamais trop tard pour bien faire.* E noi crediamo dover nostro segnalare ai lettori della *Cultura* il discorso pronunziato il 27 ottobre u. s. da A. Graf, nella R. Università di Torino, solennizzandosi il quinto centenario della sua fondazione. Discorso dotto ed alato ad un tempo, e nel quale l'ideal tipo dell'« Università futura » è fondato entro i limiti della realtà avvenire, anticipata con occhio sicuro di sperimentato maestro e robusto pensatore.

Senza proclamar la bancarotta della scienza, il Graf proclama la necessità di ravvivare nell'ambiente universitario la sana e sempre fresca corrente delle idealità. Senza dichiarar la guerra a questa o a quella speciale disciplina, raccomanda con voce, in cui è calor di passione, un più vivo interesse per gli studi filosofici che soli ci posson consentire la coordinazione, pur necessaria, della conoscenza di ciò che è in noi a quella di ciò che è fuor di noi, e che soli possono farci intendere la verità che, una volta intesa, pare un assioma: e cioè che il mondo e la vita eccedono dai confini di ogni singola scienza, e che tutte le scienze devono tendere alla integrazione di un unico sapere. Ricorda che l'insegnamento universitario dev'essere non tecnico, ma scientifico; ed è un monito in questo momento più che mai opportuno. Se non che il Graf intende l'insegnamento scientifico universitario in un senso altamente liberale, oscillante fra i termini estremi della informazione precisa e della suggestione. « Appunto perchè organo di cultura, egli scrive, l'Università deve saper prosciogliere e favorire anche quelle energie dello spirito, che riluttando in vario modo all'usuale disciplina e alle regole consuete, sconfinando dagli schemi troppo rigidamente tracciati, sono pur quelle, non di rado, per la cui virtù la cultura si diruggina e si rinnova ».

Noi sottoscriviamo incondizionatamente. Anzi, ci augureremmo che discorsi come questo del Graf venissero, al pari di altri certo meno belli ed utili, dal Ministero distribuiti largamente fra studenti e professori.

Molti occhi socchiusi si spalancherebbero; molti, ancora del tutto chiusi, farebbero degli sforzi per aprirsi.

## La letteratura scolastica

*L'Iliade tradotta da V. Monti, con note, raffronti e una carta geografica, ad uso delle scuole classiche, per cura del dott. Tito Morino. — Roma-Milano, Albrighi e Segati, 1907 (pp. 234).*

Tra gli autori classici, i più bistrattati e traditi dagli annotatori son senza dubbio gl'italiani. Chi osserva le nuove edizioni scolastiche pubblicate ogni anno, trova molte cose che muovono al pianto o allo sdegno, o più frequentemente al riso. Degne d'elogio son poche; e tra queste è l'*Iliade* del Monti, ora offerta alle scuole classiche dal prof. Morino. Egli ha compreso che un autore si deve commentar diversamente, secondo che sia diversa l'indole e la preparazione de' lettori; e ha, nel suo lavoro, avuto specialmente di mira gli alunni del Ginnasio, tra cui vive da parecchi anni. Le note sono originali rispetto ad altri commenti, son poche nel numero e nella misura, han carattere filologico o estetico o comparativo: non recano ingombro, ma aiuto opportuno e valido e geniale. Di grammaticali e lessicali, egli non abbonda come fanno tanti altri (e sarebbe così facile!): chè il lettore dell'*Iliade* già dev'essere alquanto destro e nella grammatica e nel lessico. Ma dichiara i costrutti o rari o singolari, le voci più remote dall'uso comune anche letterario. E perchè tacere d'un altro merito?... Omero non è autore che debba esser castigato; ma qua e là vi s'incontra qualche rude e non velato cenno di talune specie di realtà, che posson ferire la fantasia de' giovinetti. Il verso immaginoso del Monti dà loro un colorito più caldo che non sia nell'originale. E il Morino ha tagliato dove il bisogno era maggiore e senza danno del contesto.

Ha ripristinato, traducendoli, i titoli che gli Alessandrini posero innanzi a ciascun libro, e che son quasi un indice del contenuto. Nè mancano altri pregi in questa *Iliade*, come vedrà facilmente chi voglia leggerla ed esaminarla.

GIULIO CARPUCCINI.

\* \*

**Dr. Arrigo Piperno.** — *Salute.* Letture d'igiene ad uso delle scuole medie, con prefazione del prof. Angelo Celli. — Roma-Milano, Albrighi, Segati e C., 1907 (pp. 221).

\* \*

**Manuale di storia del Medio Evo** (dal 476 al 1492) ridotto ad uso delle scuole normali da E. Rebecchini-Vanni e T. Tortora. — Ditta G. B. Paravia, 1907 (pp. 404).

Riduzione buona del libro eccellente del Galanti.

A. R. CLEMENTELLI, gerente responsabile.

Trani, 1907 — Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C.



# SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI & C.

ROMA-MILANO

## Lettere italiane.

- CASATI TOMMASO, *Lecture ed esercizi di lingua italiana per le scuole secondarie inferiori*:  
 Volume I. — Per la prima classe ginnasiale, tecnica, ecc. . . . . L. 3.—  
 Volume II. — Per la seconda classe ginnasiale, tecnica, ecc. . . . . » 3.—  
 Volume III. — Per la terza classe ginnasiale, tecnica, ecc. (in preparazione).  
 TORTI EMANUELE, *Elementi ed esercizi di grammatica italiana per gli alunni della prima classe delle scuole medie* . . . . . » 1.20  
 « *La Divina Commedia* » di Dante Alighieri nuovamente commentata da FRANCESCO TORRACA. Un volume di 900 pagine . . . . . » 4.50  
 L'opera letteraria di Vittorio Alfieri - Scritti scelti ed annotati ad uso delle scuole dal prof. ENRICO MERCA. Un volume di circa 450 pagine . . » 3.—  
 Sulla vita giovanile di Dante Alighieri - Saggio di GIULIO SALVADORI. Un volume di circa 300 pagine in 8.<sup>o</sup>, stampato su carta di lusso, con una tavola fuori testo . . . . . » 10.—  
 BARTOLI GIUSEPPE, *Lettere famigliari ai suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amadeo*, scelte e annotate per le scuole dal prof. GIACCHINO BROGNOLIGO. Un volume di pagine 250 circa . . . . . » 2.—  
 FOSCOLO, PINDEMONTE e TORTI, *I carmi dei sepolcri* annotati per le scuole normali da IRENE VANNI . . . . . » 1.50  
 OMERO, *L'« Iliade » nella traduzione di Vincenzo Monti* annotata ad uso delle scuole dal prof. TITO MORINO. Un volume di circa 300 pagine . . » 2.—  
 BELLESTRI A., *La correzione dei componimenti d'italiano nelle scuole secondarie*. Volumetto di 40 pagine . . . . . » 0.50  
 MORINO T., *Lecture dantesche tenute all'Università popolare di Roma nel febbraio-marzo 1904*:  
 I. — *Inferno* . . . . . » 1.25

## Lettere latine e greche.

- MORINO T. e QUATRANA L., *Esercizi latini in correlazione alla grammatica latina* del prof. LUIGI CECI:  
 Vol. I per la prima classe ginnasiale . . L. 2.—  
 FUCCHI M., *Primo anno di lingua greca* - Corso di esercizi in relazione alla *Grammatica greca* del prof. R. WESSELY ad uso della quarta ginnasiale, ed in conformità dei programmi governativi 11 novembre 1904. . . . . » 1.80

- FUCCHI M., *Secondo anno di lingua greca* - Corso di esercizi in relazione alla *Grammatica greca* del prof. R. WESSELY arricchito da copiosa antologia ad uso della quinta ginnasiale, ed in conformità dei programmi governativi 11 novembre 1904. L. 2.40  
 MORINO T., *Antologia di prose e poesie greche* per la quinta ginnasiale, secondo le ultime istruzioni ministeriali. Volume di 150 pagine . . » 1.50  
 ROCCI L., *Nuovi esercizi greci* per la quarta e quinta ginnasiale, secondo gli ultimi programmi, con vocabolario e copiosa antologia (anche per la prima liceale) e con richiamo alle grammatiche dei professori MACINAI-BIACCHI, CURTIUS, INAMA, KAEGI, WESSELY, ZENONI. Seconda edizione corretta ed ampliata . . . . . » 3.—  
 BASSI L., *Prose e poesie greche*, scelte ed annotate ad uso dei Licei, in conformità del programma governativo 11 novembre 1904. Un volume di oltre 400 pagine . . . . . » 3.50  
 ROMIZI A., *Compendio di storia della letteratura greca*. Settima edizione interamente rifatta . . » 2.50  
 FOMAGALLI C., *Esercizi sulle sintassi dei tempi e dei modi latini*, con nuovo metodo di riferimento alle regole grammaticali e con ripetizione delle altre parti della sintassi ad uso del Ginnasio superiore e dei Licei. Quarta edizione accuratamente riorretta . . . . . » 2.—  
 M. TULLI CICERONIS, *In L. Catilinam Orationes IV*, con introduzione e note italiane del prof. GABRIELLI TIOLI. Seconda edizione diligentemente riveduta . . . . . » 1.25  
 Id., *Pro Q. Ligario oratio*, con note italiane ed introduzione di ALFREDO DE CRESCENZO . . » 0.50  
 ESCHILO, *Prometeo legato*, testo greco con note italiane ad uso dei Licei, del prof. M. BELLI . . » 0.80  
 Q. HORATI FLACCI, *Satirarum* - Liber II, con note italiane del prof. V. BRUGNOLA. Un volume di circa 200 pagine . . . . . » 2.—  
 Id., *Epistularum Libri II*, con note italiane del prof. V. BRUGNOLA . . . . . » 2.—  
*Lecture liviane*, scelte e dichiarate dal prof. dott. PIER MARCO ROSSI. Seconda edizione rifatta e accresciuta . . . . . » 3.—  
 LUCIANO, *Dialoghi scelti* e commentati da ADOLFO CINQUINI. Seconda edizione rifatta e ampliata . . » 2.—  
 OMERO, *Odissea*, libro V, con note italiane di A. CINQUINI . . . . . » 1.—  
 Id., *Odissea*, libro VI, con note italiane di A. CINQUINI. Seconda edizione . . . . . » 0.60  
 Id., *Iliade*, libro XXII, con note italiane di F. CANTARELLA . . . . . » 1.—



SEXTI PROPERTII, *Carmina selecta*, con commento e introduzione latina di F. CALONGHI. Volume di oltre 250 pagine . . . . . L. 2.50  
 C. SALLUSTI CRISPI, *Bellum Jugurthinum*, con note italiane del prof. GIUSEPPE VERDARO . . . . . 1.80  
 SOFOCLE, *Edipo Re*, commentato ad uso delle scuole dal prof. PLACIDO CESAREO . . . . . » 3.—  
 XENOPHONTIS, *Opuscula Politica Equestria et Venatica*, recognovit GINUS PIERLEONI . . . . . » 4.—  
 CORNELIO TACITO, *Narrazioni scelte dagli Annali* e commentate per cura del dott. DARIO RISO LEVI . . . . . » 2.—

### Storia e Geografia.

PASANISI F. M., *L'Italia e gl'Italiani* - Nuova geografia, con speciale riguardo alla Storia antica e alla produzione materiale. Elegante volume di pagine 240 . . . . . L. 2.50

PASANISI F. M., *Testo di Geografia*, per le scuole secondarie superiori (Licei, Istituti tecnici, Scuole normali, Collegi militari). Terza edizione completamente rifatta . . . . . L. 6.—

### Pedagogia, Igiene e Varia.

PAYOT J., *Elementi di morale sociale*, ad uso delle scuole normali, degl'insegnanti e delle famiglie. Traduzione autorizzata, con note originali di L. GUARNIERI . . . . . L. 2.—

PIPERNO A., *Salute* - Letture d'igiene ad uso delle scuole medie con prefazione del prof. ANGELO CELLI. Volume di circa 200 pagine con molte illustrazioni . . . . . » 3.—

## LUIGI CECI

Professore nella Regia Università di Roma

## IL RITMO

DELLE

## ORAZIONI DI CICERONE

I.

### LA PRIMA CATILINARIA.

Testo con la scansione delle clausole metriche.

INTRODUZIONE — NOTE — APPENDICE.

1905

Ditta G. B. Paravia e Comp.

Prezzo - L. 2.00

Nel *Bollettino di Filologia classica* (Torino, dicembre 1906) leggiamo:

« Con ritardo involontariamente soverchio teniamo parola dell'eccellente volume di LUIGI CECI: *Il ritmo delle orazioni di Cicerone. I. La prima Catilinaria. Testo con la scansione delle clausole metriche, introduzione, note e appendice* (Torino, Paravia e C.; 8.°, pp. 83); primo saggio d'una serie di edizioni delle principali opere di Cicerone con l'illustrazione completa del ritmo, ordinata col lodevolissimo proposito di « recare, per la prima volta, nella scuola italiana la conoscenza viva e reale di quello che fu il *dolce stil novo* nella letteratura romana » (p. 9). Infatti, mentre stilistiche e commenti tacciono pertinacemente del ritmo, è un fatto ormai innegabile che lo stile ciceroniano non si può intendere senza tener conto della *praxis* ritmica dello scrittore, quale risulta non solo dalle clausole isolate, ma ancora, secondo il ch. A.

acutamente assoda, dal loro armonico intreccio e dalla lor responsione. Appunto per questo nuovo indirizzo, come ognun vede, il libro del C. ha importanza che va oltre la scuola: aggiungiamo che con la scansione del testo l'A. ha anche messo in evidenza un altro fatto di molto rilievo, cioè la distinzione tra le clausole maggiori (di periodi e proposizioni più lunghe) e minori (di proposizioni brevi e semplici incisi). Il testo è accompagnato da numerose note, dove sono dichiarati i particolari più notevoli relativi alle clausole; precede un'opportuna introduzione, in cui si tratta della natura delle clausole e della lor relazione con la collocazione delle parole, con la grammatica, con l'accento ecc.; infine in tre appendici l'A. discorre più particolarmente delle clausole e della struttura del periodo, del ritmo nei contemporanei di Cicerone e del ritmo nell'età imperiale ».

U. HOEPLI EDITORE - MILANO

## CATALOGUS CODICUM GRAECORUM

BIBLIOTHECAE AMBROSIANAE

DIGESSERUNT

Aemidius MARTINI et Dominicus BASSI

DUE VOLUMI

di complessive pagg. LII-1297

Lire 50.